

Questo periodico si intitola 'design': parliamo allora del progetto?

L'elaborazione di un progetto deve assolutamente contemplare il miglioramento della preesistente condizione del luogo. Se il completamento di un'opera non soddisfa questo requisito significa che si è realizzato un progetto inutile. In altre parole, qualsiasi nuova costruzione dovrebbe essere significativa a tal punto da determinare la 'bonifica' dell'ambiente architettonico che la riguarda.

E' un evento generalmente perseguito in Italia? Quasi mai: rispetto a quanto avviene in altri Paesi, dove l'eccellenza della qualità architettonica può manifestarsi senza limiti, in Italia è sempre stato difficile esprimere questa indispensabile prerogativa. Prioritariamente è un problema di vuoto culturale verso la contemporaneità che ammorba più o meno consapevolmente tutti. **E il problema economico esiste?** Nell'ambito pubblico enormemente, ogni iniziativa è paralizzata all'origine. Nell'ambito privato il problema pare meno rilevante, pure se alcuni prodromi si cominciano a manifestare: se ci riferiamo, per esemplificare, alla costruzione degli 'edifici da vendere', i committenti degli architetti sono da tempo costretti a soggiacere a costi del suolo talmente alti che non hanno alternative ad esigere il risparmio sull'esito dell'evento progettuale. Conseguentemente, l'unica soluzione per gli architetti diventa quella di esplorare forme e significati che prevedano l'uso di materiali poveri. **In questo senso ci può caratterizzare sinteticamente il suo lavoro?** Penso che il lavoro di un architetto sia caratterizzato esclusivamente dalla qualità espressa dalle sue opere: peraltro, proprio in riferimento alla necessità di costruirle utilizzando materiali di basso costo, colgo l'occasione per recensire un'annotazione che, dal 1980 ad oggi, periodicamente mi ha riguardato e che si sostanzia nell'esplorazione progettuale della 'scatola architettonica' esaltata dentro e fuori con il colore bianco, il non-colore. Il bianco è espressione di libertà e di purezza... espressione che ho sempre giudicato estranea agli obblighi di mercato e alle mode.